ANNO IV 1851 - N° 175

L'OPINIONE

Sabbato 28 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino		Provincia		Estero
Un Anno,	*Torino*, L. 40	—	*Provincia*, L. 44	—	*Estero*, L. 50 »
6 Mesi	» » 22		» » 24		» » 27 »
3 Mesi	» » 12		» » 13		» » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO
AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade col 30 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del VAGLIA POSTALE, corrispondente al prezzo dell'Associazione, e d'inviarcelo con lettera affrancata.

TORINO, 27 GIUGNO.

BENEVOLENZA AUSTRIACA
E RESISTENZA DEI LOMBARDI

Il conte Fiquelmont, quand'era ministro nel 1848, fece inserire nella *Gazzetta Ufficiale* di Vienna un articolo in cui esaminava i vantaggi strategici che ridondano all'Austria dal possesso delle due valli del Danubio e del Po. La storia però ha dimostrato che i calcoli dei militari non corrispondono sempre ai risultati della politica, e che l'Austria per voler tenere un piede sul Po, ha perduta la sua posizione militare e commerciale sul Danubio, e che l'Italia le costò inquietudini e guerre continue. E convien credere che questa verità non isfuggisse al conte Fiquelmont, da che egli era di parere, che il miglior partito per l'Austria fosse quello di separare dal suo corpo il Lombardo-Veneto, e di farne uno Stato indipendente, ponendo la corona sulla testa di un principe austriaco.

Se questo progetto avesse avuto luogo nel 1848, oh quanto infinitamente migliori sarebbero le condizioni dell'Austria nel 1851!

La *Gazzetta di Trieste*, non ha guari, ripeteva poco più poco meno le ragioni addotte dal conte Fiquelmont sulle valli del Danubio e del Po, e va ora affaccendandosi per conciliare due cose in una volta, cioè che l'Austria non deve perdere di vista le provincie slave tra l'Adriatico ed il Danubio, e che gli Italiani non possono trovare la loro felicità se non nel seno dell'Austria.

Quanto al primo argomento, le esortazioni della Gazzetta Triestina vengono un po' tardi, essendo già da un secolo che l'Austria ha perduta la Bosnia, la Servia e la Valacchia. Per la Bosnia ella sperava che le ultime turbolenze le avrebbero porta l'occasione di un intervento; ma Omer pascià, un antico suddito austriaco, gliene ha risparmiata la fatica. Ella fa girare i suoi emissari per le provincie turco-slave, ma gli emissari russi sono più attivi, e d'altronde la Russia si è fatta in quelle contrade troppo potente perchè possa l'Austria sperare di sgararla. I soli eventi per cui ella può aspirare a un ingrandimento da quelle parti, sarebbe il fatto di un nuovo rimpasto territoriale in Europa, per cui l'Austria perdendo da una parte fosse abilitata a compensarsi da un'altra.

Quanto all'Italia, la *Gazzetta di Trieste* parte dalla consueta petizion di principio, supponendo che gl'Italiani debbano restar capaci di trovare il loro proprio interesse nell'unione coll'Austria, mentre essi sono per l'appunto di una opinione affatto contraria. « Essi parlano sempre di unione » italiana, sclama quella gazzetta, e in nissun » luogo quanto in Italia si trova maggior copia » di elementi che si oppongano a questo fine. » Chi più dei fogli italiani si avventa contro » il gran progetto di un' unione postale per tutta » l'Italia, e di una unione doganale italiana? Chi » riguarda con maggiore diffidenza le trattative » sopra una rete di strade ferrate, che assicuri » alle città italiane una vera unione e congiunga » l'Italia col rimanente dell'Europa? » Certo gl'Italiani vi si oppongono; e siccome sono essi molto più competenti a giudicare dei loro interessi, che non il Governo austriaco autore di quelle intraprese, così hanno essi una profonda ragione per opporvisi, ed è che l'Austria non tende già ad unire l'Italia, ma tende a soggiogarla e ad espilarla a suo esclusivo profitto. E si oppongono altresì ai pedagogici miglioramenti proposti dal Governo austriaco, perchè tendono a corrompere la lingua, la letteratura, lo spirito nazionale.

Ma pure continua la *Gazzetta di Trieste*, l'Italia non può sollevarsi da sè, ella ha bisogno di un aiuto straniero; ma ella ricusa la mano che vorrebbe sollevarla; e tal mano benefica sarebbe niente altro che quella dell'Austria.

Innanzi di rimproverare gl'Italiani che non vogliono prestar fede a tanta generosità, sarebbe da chiedersi quali garenzie ha dato l'Austria, onde aver ragione che si confidi in lei? Dall'aprile 1814 al marzo 1848, nessuna; all'incontro ella ha dato infinite prove della sua diffidenza, della sua mala fede, della sua rapacità, del suo mancar di parola, del suo tesser inganni ad ogni momento. Ella ha fatto di tutto per riconvincere gl'Italiani che fra loro e il Governo austriaco non vi può essere giammai nissun accordo; che da quel Governo essi non possono mai sperare nulla che favorisca il loro nazionale istinto, che sviluppi la loro intelligenza, la loro industria, il loro commercio, le loro arti, la loro letteratura, che gli metta sul piede di egualianza cogli altri cittadini della monarchia.

Dall'agosto 1848 in poi l'Austria ha proceduto anche peggio. Gl'Italiani le oppongono una resistenza passiva. Benissimo. Ma che avete fatto per vincere tale resistenza? Che avete fatto per dimostrare la vostra buona volontà, la vostra sincerità, la vostra deliberata intenzione di operare il bene, anche a dispetto di quelli che non lo vogliono? Che avete fatto per cattivarvi se non l'amore e l'affezione, almeno quel rispetto spontaneo, che non si può mai negare ai nemici che si conducono lealmente? Qual'è la promessa che fu mantenuta, qual è quella che non fu bruttamente smentita? Un Governo militare e tirannico, una soldatesca brutale ed insolente, le esazioni violenti, le rapine, le immoralità della polizia, le bastonature, le condanne, i supplizi, la mancanza di sicurezza personale, la mancanza di garenzie giudiciarie, il pericolo continuo che minaccia anche i più timidi e tranquilli di essere insultato da qualche villanzone in uniforme, poi afferrato pel collo, trascinato in una caserma, e steso sopra di una panca ed essere straziato da cinquanta colpi di bastone, il terrorismo che comprime gli animi di chicchessia, lo spionaggio che vi compromette per una parola che forse non avete detta o che viene malignamente interpretata; l'esser oggi assolto e domani di nuovo arrestato e condannato a 10 anni di ferri, come successe al dottor Ciceri, dietro la semplice asseveranza di un delatore che vi è sconosciuto; le ordinanze segrete, trasmesse alle autorità civili e militari, che devono aver forza di legge, abbenchè il pubblico le ignori, e queste e cento altre mostruosità, sono i mezzi per acquistarsi dei partigiani?

Ecco un fatto su cui vorremmo che gli oratori austriaci ci dessero una spiegazione: Nel 1814 gli austriaci furono accolti nel Lombardo-Veneto molto favorevolmente: e in 37 anni, anzi che confermare e accrescere questa opinione favorevole, si sono comportati in modo che non solo la distrussero, ma la convertirono in odio irreconciliabile, dimodochè adesso non vi è persona, per quanto si tenga indifferente alla politica, la quale osi pronunciarsi per l'Austria; persino coloro che avanti il 1848 vi erano propensi, hanno al presente mutato di parere.

Alcune parole sfuggite di bocca ad un personaggio collocato molto in alto nella gerarchia governativa austriaca, ci rivelano un fatto orrendo, e quale sia la mano benefica che l'Austria vuole stendere all'Italia, e con quali modi ella intenda di governarla. Le dimostrazioni contro i fumatori di sigari furono provocate espressamente dalla polizia; lo scopo era quello di far nascere, principalmente in Milano, una sollevazione, e l'intenzione era di dare ai Lombardi *una lezione da ricordarsene per duecento anni.* Vale a dire, Milano e le altre città che l'avessero imitata, sarebbero state bombardate, abbandonate al saccheggio, una parte della popolazione massacrata, l'altra atterrita e calcata in modo da lasciarle nemmanco gli occhi per piangere. Con questo rimedio eroico e degno veramente dell'Austria, ella credeva che avrebbe potuto governare la Lombardia. Ma un governo condotto a tali disperate estremità, e capace di concepire progetti tanto diabolici, non porta egli con seco il certificato della propria riprovazione?

Non è però la prima volta che ella fa di tali progetti. Nell'agosto 1847 ne aveva fatto un altro simile. Fu dietro le istruzioni venute da Vienna, che la polizia di Milano suscitava i tumulti di settembre, poi quelli di gennaio, e la piega diversa che presero gli avvenimenti dell'Europa fu quella forse che impedì agli Austriaci di raggiungere l'infame loro scopo.

Nel 1851 fu reso vano dalla prudente circospezione dei Lombardi medesimi, e Dio voglia sempre ispirar loro una eguale prudenza, onde sottrarli alle sanguinarie insidie dei loro nemici: i quali hanno almeno la sincerità di confessare che possono bensì tiranneggiare l'Italia, conquassarla, affliggerla, impoverirla; che possono straziare gl'Italiani con quanti raffinamenti sa inventare la barbara loro ferocia, che possono perfino concepire l'infernale disegno di sterminarli in massa; ma che non hanno mezzi di giustizia, di equità, di benevolenza per conciliarseli.

A. BIANCHI-GIOVINI.

ITALIA ED INGHILTERRA.

Una delle sventure della nostra Italia, se a rigor di termini può chiamarsi sventura, fu quella d'aver di lunga mano preceduto sempre le altre nazioni nella scoperta delle grandi verità. Il glorioso privilegio di aver per due volte diffuso ovunque la civilizzazione, l'ammirabile istinto di tendere ognora non solo verso ciò che vi ha di più utile, ma ben'anco verso ciò che vi è di più sublime, ha posta questa contrada in lotta col resto dell'Europa; essa trovossi isolata a fronte dell'ignoranza, e fu calpestata, e il giorno in cui i suoi maravigliosi concepimenti ricevettero applicazione ed entrarono nel dominio generale, fu veduta affranta sotto lo sforzo della sua vasta mente e del generoso combattimento, e giudicata morta.

Due splendidi esempi ci offre la storia d'Italia di questa vita operosa e nel tempo stesso infelice. Prima ancora che Dante confinasse i Papi nelle bolgie, la schiavitù imposta dalla Corte di Roma era detestata, e dopo il fiero ghibellino, quest'idea ebbe per difensori gli uomini più eminenti, i Governi più illuminati. Machiavelli chiamava il poter temporale del Papa *il ferro nella piaga*, e frà Paolo Sarpi, umile fraticello, spuntava le armi di questo Sovrano, che nel resto dell'Europa distribuiva i troni come fossero di sua esclusiva proprietà.

Le teorie della libertà del commercio sono antiche nella Penisola, ed un secolo fa il conte Pietro Verri tentava di applicarle anche per le sostanze alimentari, nelle fertili pianure del ducato di Milano.

Questa lotta incessante della luce contro le tenebre, che durò più secoli, finì per giovare più al vinto che al vincitore, imperocchè mentre ovunque i grandi Stati europei si sciolsero dai legami pontificii e si avviarono a migliori dottrine economiche, l'Italia ebbe per sua parte la gloria, ma non il vantaggio dell'applicazione.

Da alcuni anni per altro sembra che l'Europa comprenda che noi non siamo, come vorrebbe Lamartine, unicamente la *terra dei morti*, e in Inghilterra principalmente si riconosce quanto valga e possa valere questo popolo vivace.

Una recente prova di questo movimento a favore nostro l'abbiamo in un fatto che sembra in apparenza piccolo, ma che può avere le più grandi conseguenze.

Il signor Gladstone traducendo in inglese, e quel che è più commentando uno dei migliori scritti sugli avvenimenti di Roma dal 1815 al 1851, quello cioè del signor Farini, non solo ha reso il dovuto onore ad un distinto italiano, ma ha fatto una professione di fede politica, che importa assaissimo di non dimenticare. È noto che Gladstone fu ministro con Peel, ed attualmente milita sotto la bandiera di sir James Graham, di quel partito cioè che è destinato in un avvenire certo non lontano a succedere ai wighs troppo timidi, e stazionari nelle vie delle libertà.

Il signor Farini deve andar orgoglioso di aver avuto per interprete un uomo di Stato che gode tanta riputazione in Inghilterra, e che può essere chiamato a reggere i destini di quella potente nazione.

Noi dividiamo per intiero l'opinione di Gladstone sul valore politico di quest'opera e scorgiamo con piacere e per Farini e per l'Italia tutta che le nostre verità abbiano finalmente l'appoggio degli ingegni esteri più perspicaci, e ci tolgano il danno che trae seco una precoce intelligenza, quando i contemporanei non sono per anco giunti a tanta elevatezza.

Ecco l'articolo del *Morning-Chronicle* nel quale sono riportati alcuni brani dei commenti di Gladstone all'opera del sig. Farini.

» Il signor Gladstone ha reso un importante servizio tanto all'Italia quanto al suo paese, traducendo l'opera pregiata del signor Farini sulla recente storia di Roma (*Lo Stato Romano dall'anno* 1815 *all'anno* 1850). Lo scrittore era membro della Camera dei Deputati nella breve durata della costituzione romana; era anche sotto segretario di Stato nel 1848 e fu impiegato in diverse missioni confidenziali sotto l'immediata sanzione del Papa. Al presente, come molti altri dei migliori e più abili italiani, il sig. Farini è al servizio del Governo sardo e assiste all'attivazione del grande esperimento della monarchia costituzionale, che egli aveva sperato di veder stabilita nel proprio paese nativo sotto gli auspici di un Pontefice, che egli considera sempre con rispetto e stima; sentimenti ai quali certamente non si può pretendere che gli stranieri abbiano a prendere parte. La sua opera contiene la narrazione la più degna di fede che finora sia stata pubblicata sulle ultime guerre e rivoluzioni dell'Italia. Viene citata con giusti elogi in alcuni recenti articoli della *Rivista di Edinburgo*, che ha somministrato un contributo assai pregevole alla storia di quell'epoca, che è ancora troppo poco intesa.

In un annuncio puramente letterario dell'opera saremmo in debito verso il sig. Gladstone di riconoscere la diligenza e la dotta abilità spiegata nella sua traduzione, e dovremmo specialmente rilevare il talento, col quale ha saputo nello stesso tempo conservare il carattere dell'originale, e modificare lo stile alquanto gonfio e pedantesco, che molti dei moderni scrittori italiani sembrano aver appreso dall'imitazione della latinità nel secondo e terzo secolo. Ma è piuttosto l'importanza politica della pubblicazione del sig. Gladstone che c'invita a prenderla in considerazione più accurata. Il suo nome assicurerà l'attenzione pubblica ad un autore, pei di cui meriti, sebbene non per le opinioni, egli intraprende di garantire.

Per ovviare ad ogni malintelligenza circa lo scopo del suo lavoro, il traduttore annuncia in modo giudizioso, in una breve introduzione, le proposizioni ch'egli ritiene stabilite e confermate da una rivista storica sul governo romano, partendo dalla pace del 1815. Lettori imparziali dell'opera del sig. Farini troveranno poca difficoltà a convenire nel giudizio del sig. Gladstone, e molti che hanno desiderii ed opinioni avverse all'amministrazione papale saranno soddisfatti dalle determinate idee espresse da uno degli uomini di Stato inglesi, che viene considerato come uno dei meglio istrutti, e dei più prudenti. Il gran problema del dominio temporale del Papa, come osserva il sig. Gladstone, è stato provato, e nei nostri tempi risoluto in tre o quattro diverse forme successive.

» Dapprima, sino alla morte di Gregorio XVI, » la questione era se il potere temporale dei » Papi poteva essere assicurato sulla base del » suo antico e difettosissimo sistema tradizionale, » reso ancora peggiore dagli effetti di alcuni dei » più riprovevoli segni caratteristici di questo » sistema di governo, che deve la sua esistenza » alla prima rivoluzione francese.

» Dall'accessione di Pio IX nel giugno 1846 » incomincia una nuova era; e la questione fu » allora la seguente: Se era possibile di rimuovere i clamorosi abusi e le oppressioni dell'antico sistema, e di stabilire una libertà costituzionale, mantenendo in pari tempo alla Santa » Sede una sovranità effettiva.

» Questo periodo è veramente da dividersi in » due; poichè non havvi alcun argomento che dimostri, aver avuto Pio IX l'intenzione, o avere egli desiderato di stabilire di sua spontanea volontà uno stato di cose che somigliasse » in qualche modo a ciò che noi comprendiamo » sotto il nome di regime costituzionale.

» Ciò non di meno egli piegò il collo alle necessità recate dalla rivoluzione francese nel » 1848; e per il nostro proposito basta l'accennare il novembre 1848 come il termine del secondo stadio percorso dal processo che prendiamo in esame.

» Il terzo stadio corre dall'entrata dei Francesi e dalla ristaurazione del Governo Papale » nell'estate 1849 sino al tempo presente. Benchè » non sia ancora formalmente chiuso, però possiamo considerarlo come moralmente completo. » In questo periodo è stata messa in campo la » questione sotto una terza forma.

» Fu questa: se il potere temporale del Papato avesse vita abbastanza in se stesso per » ricostituire e migliorare le sue forme esterne, » e se fosse possibile nell'intervallo di un riposo » sforzato, ma assoluto, prodotto dalla presenza

» di soverchianti forze militari di tre o quattro » nazioni, - di cui la più piccola conta tre volte » la popolazione degli Stati Romani, - di far » prendere al potere temporale del Papa tali ra- » dici nel suolo, che possano dare al medesimo » un'esistenza sostanziale, abilitarlo a tollerare » che siano rimossi que'ripari che lo coprono ad » oriente, a ponente, a settentrione e mezzodì e » dargli l'ardire di esporsi una volta ancora alla » libera corrente dell'aria del cielo.

» Ognuna di queste tre questioni ha, credo io, » ricevuto dai fatti nei nostri tempi una risposta » sostanzialmente completa e definitiva. È mio » scopo di rivolgere l'attenzione dell' Inghilterra » sopra questi fatti in un grado conveniente alla » loro importanza colla pubblicazione di questa » versione. »

Per comprovare le proposizioni di sopra annunciate del sig. Gladstone basta ricorrere alle pagine del suo autore. La narrazione calma e spassionata del sig. Farini, concernente il pontificato di Gregorio XVI mette in chiaro con molto maggior effetto di qualunque invettiva o declamazione il vero carattere del peggiore dei Governi, cui nei tempi moderni sia stata sottoposta qualsiasi comunità europea.

Un sistema pressocchè eguale viene ora mantenuto col diretto appoggio della repubblica francese, sussidiata dal contingente terrore dell'intervento austriaco.

Prevale generalmente anche in Inghilterra una eccessiva disposizione a giudicare con indulgenza delitti politici, quando sono misti con pretese religiose. Eppure coloro che esercitano l'autorità spirituale non dovrebbero pretendere di essere giudicati dietro una regola morale meno elevata di quella che si applica ai laici e a tutto il mondo in generale. Se verità e giustizia, onestà e coraggio sono qualità incompatibili con un Governo quale esiste ora in Roma, si dovrebbe stabilire una presunzione piuttosto in favore di qualche cambiamento politico, anzichè contro le virtù cardinali.

Non istà nell' intenzione del signor Gladstone di discutere una quistione, che per il sig. Farini stesso, e per ogni onesto italiano è ancora più importante delle investigazioni sui rapporti temporali del Papa, ed è di una soluzione assai più agevole.

Il traduttore si astiene interamente dall' esprimere un' opinione qualunque sulla dominazione austriaca in Italia.

Egli osserva con molta verità, che: » l'astratta » idea della nazionalità italiana fa poca impres- » sione e trova una simpatia limitata fra noi. » Non havvi nulla di così marcato, come il con- » trasto fra i caldi sentimenti degli inglesi verso » le libere istituzioni del Piemonte, e lo spirito » dubbio o avverso con cui accolsero l' aggres- » sione (come era generalmente chiamata) di » Carlo Alberto contro i possedimenti austriaci. »

Gli scrittori italiani agiranno sagiamente, accettando il seguente suggerimento fondato sopra una esatta cognizione delle opinioni e del modo di pensare degli inglesi.

Dovrebbero ricordarsi che i loro sentimenti ed istinti patriotici non sono generalmente divisi e neppure intesi dagli stranieri. Essi hanno i mezzi di somministrare le prove di un caso di ingiustizia, che potrebbe unire tutte le simpatie in loro favore, mentre al presente spendono troppo sovente assai male la loro energia nel correre dietro la vuota o pericolosa alleanza dei filantropici e dei demagoghi.

» Allo scopo, dice il signor Gladstone, di far » nascere in questo paese un sentimento favore- » vole, gli scrittori italiani dovrebbero essere » attivi nel dimostrare non soltanto che la do- » minazione austriaca è incompatibile coll'unità e » colla nazionalità italiana, ma che l'Austria real- » mente merita l'accusa, a lei fatta dal Farini e » da molti altri, di appoggiare e sostenere gli » abusi, di tendere alla tirannia, di scoraggiare i » miglioramenti, e di impedire le tendenze verso » la libertà costituzionale negli altri Stati d'Italia, » in forza di un preteso protettorato a cui non » ha alcun diritto! »

Benchè il sig. Gladstone si astenga, nell'attuale occorrenza, dal prender parte alla controversia italiana, pure egli ha operato molto per rettificare l'opinione pubblica in Inghilterra intorno a questo argomento dando la pubblicità alla narrazione lucida e temperata del sig. Farini. Non conosciamo alcun altro autore che abbia dimostrato con tanta chiarezza la disastrosa armonia che ha esistito invariabilmente in pratica fra i repubblicani bigotti o faziosi, e fra il Governo Austriaco. La caduta e l' impotenza del partito mazziniano, colle scuse allegate in suo favore, furono criticate abilmente dallo scrittore della *Rivista d'Edinburgo* da noi già menzionato, sebbene egli sia stato forse troppo indulgente. Nelle pagine che abbiamo sott'occhio, l'indolente parteggiare dei più feroci demagoghi è messo in evidenza coi suoi risultati. Uno dei più stravaganti e faziosi era il Barnabita, che è tanto conosciuto a Londra come oratore. Lo stesso sig. Farini vide gli effetti delle predicazioni di Gavazzi sul valoroso ma inesperto contingente romano che servì in Lombardia sotto Carlo Alberto. » Incominciarono le loro prediche contro la guerra » del Re, e tentarono la fortuna di quelle na- » zioni mazziniane che prosperano sempre più » in Italia a misura che va declinando la causa » italiana. I frati Gavazzi e Bassi, un altro bar- » nabita, erano fra i più caldi arringatori e sov- » vertitori delle regole e della disciplina. Per » tutte queste cause l'armata papale era in gran » pericolo di una dissoluzione. » Il risultato non tardò a manifestarsi quando l'esercito del Papa si arrese a Radetzky in Vicenza. Dappertutto dove si macchinava qualche malanno, e gli amici dell'Italia potevano essere divisi, si vedeva all'opera quella stessa influenza fatale. Roma e Livorno furono a vicenda eccitate a tumultuare dall'eloquenza dell'agente involontario di un nemico, a cui l' individuo stesso che perorava era sinceramente ostile. Un invasore non ha d'uopo di distribuire danaro o pensioni per corrompere, quando pregiudizi e vanità fanno il suo affare colla stessa efficacia e a minor prezzo. Anche nei nostri conflitti civili, fortunatamente molto meno pericolosi ed eccitanti, vediamo ogni giorno la prova delle tendenze manifestate dai partiti estremi di lavorarsi l'un l'altro nelle mani. I demagoghi del 1848 somministrarono il pretesto per l'assolutismo armato che ora si è stabilito sulla maggior parte dell'Europa; e dall'altra parte oltraggi, come l'intervento nell'Assia, gettano migliaia dalla causa di una libertà ordinata nel campo del giacobinismo. È bene che in questo tempo si sappia che le opinioni inglesi sono egualmente avverse al dispotismo ed all'anarchia.

SFIDE TEOLOGICHE.

Come alle fiere accorrono i ciarlatani d'ogni sorta, suonatori, funamboli, orvietani, quelli che fanno vedere il mondo nuovo, o che conducono un serraglio di bestie, così l'esposizione di Londra ha tratto colà persone a dovizia che vi vanno a speculare quali per un verso, e quali per un altro. Ma dopo che il cardinale Wiseman, arcivescovo cattolico di Londra, ha colà aperto il campo delle liti religiose che si annodano tanto strettamente colle questioni politiche, è naturale che più che altri vi dovessero abbondare i teologi ed i disputatori, molto più che gl' Inglesi essendo mercanti e speculatori per eccellenza, pare che inclinino a vedere se vi sarebbe da speculare anche sulle credenze: quindi accorrono a folla ad udire quell'anarchia di missionari che hanno aperto in diversi luoghi della città le rispettive loro botteghe.

All'uscire del palazzo di cristallo vi sono quelli che vendono i biglietti a un scellino, due scellini, dieci scellini, secondo che è più o meno aristocratico il padre predicatore ed il ceto a cui è destinata la sua predica. I forestieri ne sono assaliti; tutti offrono, tutti gridano, tutti cercano attirare avventori. Fra quei missionari ve ne sono di francesi, d' italiani, di tedeschi; i gesuiti sono i più attivi e quelli che guadagnano più danari degli altri, i democratici sono quelli che fanno a più buon mercato. Quali predicano per l' infallibilità del Papa, quali altri contro il medesimo; gli uni sono cattolici apostolici romani in tutto il rigore dell'espressione, altri sono semplicemente cattolici senza alcun aggiuntivo, altri si dicono cristiani, puro e semplice, altri vi attaccano qualche addiettivo qualificativo. E mentre che ciascuno di loro pretende che ciò ch'egli insegna è solo la verità, presi tutt' insieme non fanno che contraddirsi a vicenda. Dalla quale babilonia di opinioni sarà gran miracolo se gl' Inglesi, ora così divoti, non finiscono a diventare miscredenti.

A compiere questa bizzarra palestra teologica, mancava che si rinnovasse una sfida pubblica fra i partiti, una specie di duello teologico, che rinnovasse la scena del famoso colloquio di Poissy, ove disputarono pro e contro Teodoro Beza ed il cardinale di Lorena, e dopo di aver fatto entrambi gran pompa di eloquenza e di avere attanagliata per tutti i versi quella povera parola di Dio, di cui i controversisti sogliono farne un corpo di martire, finirono col separarsi più discordi di prima e vantandosi ciascuno dei due di avere sconfitto il suo avversario.

Per verità non mancò anche adesso chi fra i protestanti gettasse il guanto.

Certo Péraux, pastore protestante di Rochefort in Francia, mandò un cartello di sfida al cardinale Wiseman, invitandolo a scendere nell' arringo e a combattere con lui. I punti che il protestante si proponeva di sostenere e che Sua Eminenza avrebbe dovuto attaccare e distruggere erano questi:

1. Che la Chiesa Romana non ha nè unità, nè autorità;

2. Che la Chiesa Romana è la nemica accanita del Cristo e della sua parola;

3. Che la Bibbia è il codice penale della Chiesa Romana e la carta costituzionale della Chiesa riformata;

4. Che la Chiesa Romana è la madre dell' incredulità e della superstizione.

Ma il cardinale Wiseman, meno vano del cardinale di Lorena, ha stimato prudenza di non raccogliere quel guanto e di non arrischiare in pubblico dibattimento ciò che con maggior sicurezza può conseguire cogli intrighi; e cansò il duello con ragioni, a dir vero, discretamente frivole. Per esempio, rispose al pastore Péraux, che essendo egli forestiero e non avendo alcuna funzione o giurisdizione ecclesiastica in Inghilterra, non aveva neppure il diritto di mandare una sfida a lui, dignitario della Chiesa Cattolica anglicana, e che se aveva voglia di una tal disputa, non mancavano in Francia ecclesiastici cattolici che l' avrebbero accettata e coi quali avrebbe potuto farla.

Il cardinale non diceva bene, e si poneva anzi in contraddizione con se medesimo; imperocchè la verità è di tutti i paesi, e la religione cattolica che è l' *unica verità*, escluso anche l' *unico vero* del profeta Mazzini, è secondo l' etimologia una religione universale che ha per patria il mondo. Invece il Cardinale Wiseman rinnegava il proprio principio, facendo del cattolicismo una religione locale e subordinata a circostanze locali.

Una sfida simile fu fatta dal pastore Roussel al domenicano Ravignan, uno dei predicatori francesi accorso all' esposizione di Londra, ma il frate non fu meno cauto dal cardinale. Lo stesso Ravignan fu sfidato egualmente del dottore Cumming; quest' ultimo per grado è superiore al primo, e siccome il domenicano non avrebbe potuto cansare con un rifiuto senza compromettere la sua causa, così per salvare la capra e i cavoli, il padre Ravignan accettò, ma il cardinale arcivescovo s' intromise, e in virtù di santa obbedienza gli proibì di venire a pubblica controversia con qualsiasi avversario.

Ma è un vero peccato che queste dispute non abbiano avuto luogo, imperocchè non sarebbero state le meno curiose fra le tante meraviglie dell' esposizione di Londra.

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera quest' oggi non presentava più traccia alcuna di quella piccola tempesta che ieri l' avea agitata. Tutti i deputati sulla cui presenza si può calcolare trovaronsi presto al loro posto, tranquilli come al solito, come al solito intesi all' esecuzione del loro dovere in cui sta il bene della patria e quello delle nostre istituzioni.

Si votavano alla quasi unanimità le due leggi ieri presentate per prorogare il termine utile alle consegne per le imposte sui fabbricati e sulle manimorte e quindi si ultimava la discussione sul trattato testè conchiuso colla Svizzera. Parlavano contro questo li deputati Carquet e Menabrea; ma i loro discorsi piuttostochè accennare ad una assoluta disapprovazione, miravano piuttosto ad avvertire quel meglio che sarebbesi potuto ottenere massime per il vantaggio della Savoia. Il ministro delle finanze con poche parole fece conoscere quanto all' incontro la Savoia dovesse rallegrarsi di questa convenzione ed il deputato Torelli relatore della Commissione riassumeva in una evidente orazione gli argomenti che fanno la convenzione stessa commendevole, conchiudendo con queste sensatissime parole: non doversi sperare, allorchè trattasi con una nazione industre ed accorta del suo interesse, quei patti in cui tutto sia il vantaggio e nessuno il pregiudizio e noi aggiungeremo che anche se potessero questi patti ottenersi, sarebbe impossibile il lusingarsi di una onesta esecuzione perchè appunto loro farebbero guerra quegli interessi che si sarebbero offesi.

Le parole di questi due oratori persuasero sicuramente l'assemblea, giacchè procedendosi allo scrutinio segreto, si ebbero su cento quattordici votanti, cento dieci voti favorevoli, del qual bellissimo risultato lascieremo una parte di merito anche al deputato Brofferio che dichiarò votare il trattato come un saluto che un popolo libero invia ad un altro libero popolo.

Venne poscia in discussione il trattato addizionale colla Francia. Su questo abbiamo già espresso il nostro parere: il corrispettivo che la generosità della *Grande Nazione* ci offre è meschino, quasi ridicolo; essa seguendo appunto il costume di molti *Grandi* vuol far buon pasto alle nostre spalle e vuol fastosamente pagare lo scotto colla promessa dell'alta sua protezione, della quale ed ebbimo le più triste e contrarie prove nel passato, e non abbiamo speranza alcuna per l'avvenire. Ma per noi quel trattato è l' attuazione di un principio economico che abbiamo posto a capo della nostra amministrazione, e non vediamo poi il perchè non potendo procurare migliori condizioni a tutti i nostri produttori, si abbiano da danneggiare anche i mercanti di frutta fresche, mentre a queste almeno la Grande Nazione può schiudere un più facile varco senza precipitare da quell' intelligentissimo sistema finanziario che la rende sì fiorente e tranquilla.

O G. B. Say, o Chevalier, o Blanqui, o Bastiat, o cento altri luminari della scienza, godetene che ne avete ben donde, consolatevi dell' intelligenza dei vostri concittadini e di chi l governa: i vostri preziosi volumi che illuminarono il mondo, che lo indirizzano a più logico e profittevole sistema hanno prodotto in Francia un' omeopatica libertà al commercio dei pomi e delle ciliegie.

Ma lasciamo la Francia e torniamo alla discussione. Sentimmo contro al trattato i deputati Cadorna e Valerio L. ed in di lui difesa alzarono la voce Ricci Giuseppe ed Avigdor relatore della Commissione, il quale ultimo tenne un discorso assai notevole per splendidezza di forma e logica sicuro e stringente. Il Ministro delle finanze non fece che rispondere ad alcuni rimproveri diretti contro la sua amministrazione dal dep. Valerio e se questo vorrà essere sincero dovrà dire che nella moneta con cui pagò fu anche largamente rimborsato.

La discussione sarà continuata e speriamo anche finita domani coll'accettazione del trattato.

SENATO DEL REGNO

Oggi si cominciò dal discutere il progetto di legge che determina gli stipendi per alcuni membri ed ufficiali dell'Ordine giudiziario e del Ministero pubblico.

La Commissione riconoscendo nella legge un carattere eminentemente provvisorio, ne aveva proposta l'adozione pura e semplice, ma il maresciallo De la Tour ritenendola atta a gettare lo scoraggiamento fra gli impiegati e avente effetto retroattivo, vi si dichiarò affatto contrario.

Sorse a difenderla il conte Sclopis, e facendo riflettere, specialmente a proposito della Magistratura, come questa nemmanco per l'addietro fosse largamente rimunerata, e che nondimeno rivaleggiò con qualunque altra d'Europa, trovò che poteva aver luogo senza inconveniente la diminuzione degli stipendii che ora si proponeva. Egli fece inoltre avvertire chè in questo caso non si trattava di retroattività, perchè niuno poteva contestare al Governo il diritto di minorare gli stipendii a'funzionarii che sono al suo servizio.

Dopo questa breve discussione la legge in discorso venne approvata alla maggioranza di 39 voti contro 11.

Tenne dietro il rapporto della Commissione sull'aggiunta proposta dal senator Montezemolo al terzo articolo del progetto di legge sul bilancio delle spese generali per istabilire che il Ministero dovesse presentare una legge per determinare il limite massimo delle pensioni e vantaggi godibili dagl'impiegati ritirati dal servizio.

La Commissione considerando come codesta proposta avesse apparenza di vincolare il Ministero, e fosse in certo modo contraria al voto espresso dal Senato in un' altra seduta, la rigettò, sostituendovi invece quest'altra: « Sino » all'emanazione della legge regolatrice delle » pensioni civili non potranno concedersi pensioni » a'funzionari ritirati dal servizio che eccedano » in complesso la somma di lire 8000.

Questa proposta era mossa evidentemente dallo stesso spirito conciliativo che aveva suggerita quella del senatore di Montezemolo, onde esso l'accettò di buon grado, come altresì accettavala a grande maggioranza il Senato. Così venne allontanato ogni ostacolo alla definitiva votazione del bilancio delle spese generali che il Senato quindi approvò senz'altra discussione alla maggioranza di 45 voti favorevoli sopra 52 votanti.

Non vogliamo però ommettere di far menzione di una riserva fatta dal senatore de Cardenas, tosto che fu approvato cotesto bilancio. Non avendo egli veduto notata una somma annua di L. 11,100, assegnamento concesso altre volte alla Corte Romana in forza di certi diritti feudali che pretendeva avere su alcune terre del Piemonte, l'onorevole senatore dimandò se il non essere riportato in bilancio equivaleva pel Governo al ritenersi sciolto da quell'obbligo. Avendo risposto il ministro dell'interno che dietro il parere dei giureconsulti il Governo trovava infondata quella pretesa, e che la categoria che la risguardava era stata rimandata al bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici l'onorevole senatore voleva che il Senato dichiarasse di riservare ad altr'epoca la discussione di questo punto non ritenendolo definito dal voto dato al bilancio testè approvato. Non avendo però egli fatta alcuna mozione specificata a questo proposito, non si venne ad alcuna deliberazione.

In seguito si votò il bilancio passivo dell'Azienda Generale delle Gabelle pel 1851, che ebbe solo 2 voti contrarii: mentre passò all' unanimità il progetto di legge per assegnazione di fondi per lavori straordinarii da farsi al porto di Porto Torres in Sardegna.

Nella seduta d'oggi vennero presentate tre leggi già state approvate dalla Camera dei Deputati, le prime due tendenti a stabilire una proroga del tempo utile per la consegna dei fabbricati

e dei beni delle mani-morte, l'ultima finalmente per l'approvazione di un trattato di commercio conchiuso collo Zollverein.

Dietro proposta del sig. Desambrois e in seguito alla dichiarazione fatta dal Ministro dell'interno che la legge sugli stipendi oggi votata dal Senato sarebbe sancita e promulgata domani avrà luogo la disamina della legge sul bilancio di grazia e giustizia.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 24 *giugno*. Nella tornata di ieri discutendosi all'Assemblea la proposizione del signor Chapot intorno al diritto delle petizioni, Emilio Girardin fece alla ringhiera delle rivelazioni importanti intorno agl'intrighi de'funzionari pubblici per carpire delle firme in favore della revisione della Costituzione. Emilio Girardin che difese la libertà illimitata della stampa, della coscienza, dell'associazione sorse a proporre la soppressione del diritto di petizione, perchè osservò egli, sotto la repubblica questo diritto è assurdo, il popolo sovrano avendo ordini da dare, e non suppliche da umiliare, ed aggiunse che in un paese il quale conta 500 mila funzionari, ed in cui la centralizzazione agevola al potere esecutivo l'impedire la schietta espressione del voto nazionale. In conferma della quale asserzione lesse una lettera del viceprefetto di Barcellonetta, la quale dichiara che il prefetto delle Basse Alpi inviò a' suoi subalterni l'ordine di far firmare delle petizioni per la revisione. Secondo le voci che correvano all' Assemblea, quel funzionario sarebbe ora a Parigi; ed avrebbe seco la lettera del prefetto, la quale persone influenti del Ministero e dell'Assemblea non riuscirono a togliergli.

Il fatto narrato da Emilio Girardin non fu smentito dal Ministro dell'interno, il quale era presente alla seduta. Egli soggiunse pure che il Presidente della Repubblica in novembre 1848, un mese prima della sua elezione, aveva fatto pubblicare con istampe clandestine all'*albergo del Reno* un messaggio. E perchè parecchi rappresentanti sembravano increduli, Girardin lo comunicò all'Assemblea fra le risa e le esclamazioni della sinistra.

I giornali bonapartisti smentiscono oggi l'asserzione del direttore della *Presse*, ma si può chiedere dove mai egli abbia trovato il documento da lui mostrato all'Assemblea.

L'ingerenza governativa nelle petizioni per la revisione trasse oggi dinanzi alla Corte di Assise della Senna l'*Evenement*, il quale aveva pubblicato che il maire di Poissy fece firmare con intimidazioni ad alcuni negozianti di bestiami una petizione per la revisione, e la *Presse* che aveva ricopiato l'articolo.

Il *maire* ne porse querela al tribunale, il quale citò l'autore dell'articolo, Giovanni Paradis ed i due gerenti. Il giurì li dichiarò colpevoli del delitto di diffamazione ed essi vennero condannati, il Paradis a 2 mesi di carcere e 500 fr. d'ammenda, Erdau gerente dell' *Evénement* ad 1 mese di carcere e a 500 fr. d'ammenda e Rouy gerente della *Presse* a 15 giorni e 300 fr.

Il dottor Véron sostiene oggi di nuovo nel *Constitutionnel* la rielezione del Presidente della Repubblica, siccome il solo mezzo per conservare a pace ed accrescere la prosperità della Francia.

Ieri i giornali di Parigi avevano annunziato che il Presidente della Repubblica non andrebbe a Poitiers, all' inaugurazione della strada ferrata.

Oggi si disdicono ed assicurano invece che vi andrà. Ecco come narra la cosa l'*Assemblée Nationale*.

» Noi abbiamo detto ieri che il Presidente della Repubblica non andrebbe a Poitiers. Era vero ieri, e non più oggi. In un consiglio di Gabinetto tenuto ieri, domenica, fu deciso il viaggio.

Il discorso di Poitiers non rassomiglierà a quello di Digione. Sarà prudente e moderato. Il generale Randon, Leon Faucher e Magne accompagneranno il Presidente.

La sotto-commissione di revisione continuò oggi l'esame delle petizioni dirette all'Assemblea. Essa ha già classificate quelle di 50 dipartimenti, le quali sono coperte di 450,605 firme, divise nel modo seguente:

Per la revisione pura e semplice .	256,664
Per la revisione e la proroga dei poteri presidenziali	184,431
Per la proroga soltanto	10,160

Se si deducono dall 450,605 sottoscrizioni, 56,228 croci e semplici adesioni, la cifra reale delle firme viene ridotto a 394,427. Non v' ha dubbio che i bonapartisti non si sarebbero mai attesa tale disfatta.

AUSTRIA

Vienna, 23 *giugno*. Leggiamo nella *Corrispondenza austriaca*:

» Il Presidente del Governo della Bassa Franconia e di Aschaffenburg in Baviera ha diramato ai capi degli uffici amministrativi ultimamente un severissimo rescritto contro le mene rivoluzionarie, risguardante specialmente *la ligue des peuples*. Quanto siano necessarie simili misure risulta da una comunicazione unita in copia al detto rescritto e avuta da fonte sicura sullo scopo e costituzione della *Lega dei popoli*. Si sarebbe rilevato che la detta associazione si sarebbe costituita il 14 maggio 1850, che ha per iscopo principale una stretta unione nel combattere e distruggere i governi esistenti, che il capitale della società è stabilito provvisoriamente in fr. 300,000, divisi in 300,000 azioni di un franco cadauna; che le spiegazioni più dettagliate sull'impresa si potranno avere dai direttori, agenti e sotto-agenti; che la società pubblica sino dal maggio 1850 un periodico mensile intitolato *La lega dei popoli*, in francese, che prossimamente verrà pubblicato ogni settimana, e più tardi ogni giorno in lingua francese, tedesca, inglese e italiana; che la società ha intrapresa la pubblicazione di diversi scritti democratici; che i principali campioni della democrazia europea hanno promessa la loro cooperazione; che alla stampa democratica si procurerà l'accesso sino all'infima capanna coll'aiuto solidario di tutti i democratici, il che mediante indefessa attività si ritiene possibile, nonostante lo stato d'assedio e l'impero delle baionette; che finalmente l'ingresso nella società può ottenersi col mezzo della redazione della *Gazzetta di Brema* e della *Gazzetta di Treveri*. In Strasburgo si sarebbe trovata una lista di azionisti divisa secondo gli Stati, e le provincie cui appartengono. »

Il Ministro dell' interno Bach è intervenuto quest' anno alla processione solenne del *Corpus Domini* nel costume di gala dell'Ordine di Francesco Giuseppe. Nell'anno scorso non era intervenuto, e si crede generalmente che questa sua comparsa sia stata fatta come una specie di dimostrazione contro le voci sparse sulla sua dimissione. Abbiamo motivo di credere che ciò sia stato per sua parte piuttosto un tentativo per rendersi ben accetto al partito dominante e per conservare il suo posto che è minacciato assai da vicino.

GERMANIA

Amburgo, 20 *giugno*. La situazione delle truppe austriache in faccia agli abitanti di Amburgo non cangiò per nulla dopo i fatti del giorno otto. D'ambe le parti esiste una vivissima irritazione che si fa palese in ogni circostanza, massimamente nella cura con che evitano reciprocamente di trovarsi insieme. Gli uffiziali austriaci si fanno vedere in pubblico assai di rado e le bande musicali che suonavano periodicamente in alcuni luoghi di convegno si tacciono per mancanza di ascoltatori.

Il numero delle truppe poste nel sobborgo di S. Paolo dal generale Legeditsch non hanno punto diminuito. Intanto in città girano continuamente delle pattuglie, come in tempo di guerra.

I disordini avvenuti ad Amburgo giovano alla politica della Prussia, la quale vedeva assai di mal occhio che un corpo di truppe imperiali si stabilisse indefinitivamente nel Nord. Essa quindi si studia di approfittare delle conseguenze dei fatti del giorno 8 per rendere sempre più invisa l'Austria.

Continuano le visite domiciliari nelle città della Germania settentrionale fatte dalle polizie locali ad istanza delle potenze straniere. Dicesi siano state sequestrate delle carte che compromettono un gran numero di persone per gli affari del 1848 e 49. Mentre si vanno ordinando de' processi, parecchi che temono di trovarsi in essi complicati migrano per l' America.

Francoforte. La sotto commissione incaricata dalla Commissione dei sette di esaminare l'affare sulla flotta tedesca, dicesi che sia d' avviso di conservarla. Si aggiunge che questo progetto è appoggiato fortemente dall' Austria.

Anhalt Dessau. Il presidente del Consiglio dei ministri signor de Gossler essendo stato interpellato nella Dieta particolare di Koethen, intorno all' epoca nella quale la Dieta generale verrebbe convocata, rispose che non poteva indicarlo in modo preciso, perchè nell' attuale condizione della Germania, le costituzioni dei diversi Stati avrebbero a subire probabilmente delle modificazioni importanti. Aggiunse quindi che avendo dato il suo giuramento alla costituzione del paese non poteva in coscienza rimanere al potere quando questa venisse in qualsiasi modo alterata.

La Dieta votò dei ringraziamenti pei grandi servizii da lui resi al paese e lo pregò di conservare il potere anche nel caso in cui la Costituzione dovesse essere modificata.

Il duca di Bordeaux è aspettato a Wiesbaden nel corso di quest' estate, ma non si conosce ancora precisamente l' epoca del suo arrivo.

PRUSSIA

Berlino, 20 *giugno*. Anche qui le visite domiciliari sono continue. Esse vennero per ordine del Governo in diverse città, perchè si seppe che quasi tutte le società ginnastiche erano tra loro in corrispondenza: la qual cosa è inibita dalla legge.

Aggiungesi che esse avevano assunto un carattere politico, e che quindi il Governo adotterà a loro riguardo delle misure assai severe.

Il bibliotecario regio e consigliere privato Pertz aveva pubblicata una biografia del celebre ministro prussiano de Stein: ma appena fu posto in vendita il primo volume, essendosi veduto che l'autore stabiliva dei confronti tra le epoche del 1806, del 1813 e la presente, si pregò a desistere dalla sua pubblicazione.

La dimissione del ministro della guerra non era stata accettata. In prova di ciò un giornale di Berlino assicura che il Ministro assistè ad una seduta di consiglio nella quale trattavasi degli affari dell'Assia.

Il commissario prussiano a Cassel, sig. Uhden, trovasi a Berlino per avere, a quanto pare, delle istruzioni sulle leggi organiche che Hassenpflug ha intenzione di promulgare.

DANIMARCA

Fra pochi giorni il Governo dell'Holstein sarà consegnato almeno in parte al re di Danimarca. Il contingente federale, organizzato secondo il voto espresso da quest' ultimo e comandato da ufficiali danesi farà parte dell'armata danese.

Il conte Reventlow Crimiuil amministrerà il ducato di Holstein allo stesso modo che il sig. de Tillisch farà di quello dello Schleswig.

I funzionari pubblici saranno conservati al loro posto e non vi saranno liste di proscrizione. A quel che dice il *Giornale tedesco* di Francoforte la Danimarca tenderebbe a centralizzare la monarchia come fa l'Austria, lasciando soltanto sussistere una certa indipendenza provinciale.

SVEZIA E NORVEGIA

Cristiania, 16 *giugno*. Lo Storthing nell'ultima sua seduta adottò alla maggioranza di 93 voti contro 10 l'abrogazione del 2° paragrafo della costituzione che vietava l' entrata nel regno di Norvegia agli israeliti.

Nella settimana scorsa una deputazione delle principali società operaie del paese si radunò a Cristiania e indirizzò allo Storthing una petizione con cui chiedeva di essere ammessa in corpo nello Storthing per conferire coll'Assemblea sulle tristi condizioni nelle quali attualmente si trovano gli operai.

Lo Storthing prese subito in considerazione la petizione e dopo un dibattimento che durò tre giorni, dichiarò di non essere autorizzato nè dalla legge fondamentale nè dalle altre leggi del regno a conferire con altri che coi propri membri. Così nel caso che una deputazione volesse far pervenire le sue domande allo Storthing essa deve volgersi alla Commissione incaricata degli affari di commercio e d'industria.

SPAGNA

Madrid, 18 *giugno*. La seduta di ieri alla Camera dei Deputati fu agitatissima. Alla fine della discussione 18 deputati del partito ministeriale presentarono la seguente proposizione:

» Intese le spiegazioni date dai Ministri di di S. M., preghiamo la Camera di dichiarare che il Ministero merita la sua confidenza ed il suo appoggio. »

Questa proposta venne presa in considerazione, e sarebbe stata discussa se gli uffizi della Camera non avessero consumato il tempo nell'eleggere la Commissione per regolare il debito pubblico.

Ieri il Ministro del Commercio presentò alle Cortes un progetto di legge per la canalizzazione dell' Ebro, che incontrerà l' universale aggradimento per l'influenza che può avere sull'agricoltura e sul commercio. I giornali manifestano le speranze che a questo progetto terrà dietro l'altro di una strada di ferro da Aranjuez ad Alicante, che con opportune diramazioni servirebbe a far comunicare rapidamente la Spagna colla Francia ed il resto dell' Europa.

— 19 *giugno*. I membri che devono comporre la Commissione pel regolamento del debito pubblico sono stati tutti nominati, ed appartengono esclusivamente al partito ministeriale. La Commissione presenterà il suo rapporto fra pochi giorni.

Domani alla Camera dei deputati verrà discussa la mozione di fiducia presentata dai deputati ministeriali. Il dibattimento durerà due o tre giorni.

Le notizie del Portogallo vanno fino al giorno 14 e sono affatto prive d' importanza.

CINA

Si legge nell'*Examiner*:

» Dalle ultime notizie della Cina rilevasi che certi gesuiti vanno turbando la pace del celeste impero, come turbano al presente quella del Regno Unito.

» Il governo generale delle due provincie, cioè di Canton e della sua provincia annessa, denuncia la loro condotta in un memoriale diretto all' Imperatore, in data del 10 febbraio, nei seguenti termini espliciti e caratteristici:

» Tutte le sette di false religioni abbruciano incenso, digiunano e vivono di vegetabili allo scopo di *raccogliere danaro*. Fra questi i più noti sono i cattolici romani, che adorano la croce, e non hanno alcuna cura nè per il Cielo, nè per i loro antenati. Sotto il manto della religione, trasgrediscono le leggi. Per mettere il popolo sulla buona strada, è necessario di demolire le cattive religioni e porre innanzi le buone. Si dovrebbero insegnare a tutti i libri classici, ed anche ai contadini, poichè in tal modo l'errore non potrà entrar fra di essi. »

» Pare da ciò che gli uomini di Stato della Cina hanno una pessima opinione del culto dei bastoni e dei sassi, e che considerano il digiuno e la dieta limitata soltanto come mezzi per estorquere danaro.

» Per libri classici il dotto governatore intende le scritture secondo Confucio, e quando li suggerisce come antidoto contro false religioni, è come se un protestante dicesse: » Che la Sacra Scrittura sia insegnata a tutti ed anche ai contadini. »

» Da tutto ciò possiamo conchiudere che i grandi uomini delle faccie liscie, delle teste calve e delle immense code considerano tutte le religioni che toccano i sentimenti e stimolano l' intelletto come pericolose per lo Stato; e che delle cose essenziali del cristianesimo, cattolico o protestante, non hanno una idea più chiara che della filosofia di Bacone e di Newton. »

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Riportiamo la seguente corrispondenza in data di Roma 14 giugno, inserita nella *Corrispondenza austriaca*. La lettera è probabilmente fabbricata a Vienna, o almeno è ispirata dall' astio che nutre il Gabinetto austriaco verso i ministeri inglese e sardo. S' intende che in quanto ai fatti ivi annunciati, vi predomina il desiderio del partito che rappresenta quel giornale, e che quindi la loro verità è assai problematica. Specialmente le pretese relazioni di lord Palmerston con Mazzini, sono un parto della fantasia austriaca, e sono smentite dalle conosciute tendenze puramente costituzionali di quell' uomo di Stato. Ecco come scrivesi:

» *Roma*, 14 *giugno*. Da qualche tempo lo spirito pubblico incomincia a migliorarsi effettivamente. I democratici, che prima portavano la testa assai alta, la lasciano ora cadere. Senza dubbio vi hanno contribuito le severe misure di precauzione adottate dal comandante francese Gemeau. Il suo rigore va tanto lungi, che negò il permesso di avere armi da caccia persino a persone distintissime, per essersi rilevato che le medesime non le custodivano colla necessaria cautela. Dall' altra parte i radicali si dicono nelle orecchie che gli affari del loro partito a Londra non vanno troppo bene.

» Mazzini avrebbe trovato occasione di prendere informazioni presso lord Palmerston sul di lui eventuale contegno a fronte di una nuova rivoluzione italiana. Lord Palmerston diede una risposta sostanzialmente conforme alle dichiarazioni fatte nel Parlamento dal ministro degli interni sir Grey alcune settimane sono. L' Inghilterra comprende ora che tutte le imprese dei rifugiati democratici non offrono alcuna speranza di buon esito, e non trova quindi motivo di nutrire in loro delle lusinghe, che non potrebbero che aumentare la diffidenza che esiste fra i Gabinetti del continente e l' Inghilterra.

» Si dice che al comitato centrale democratico sia stato comunicato sotto mano, che si sarebbe nella necessità di procedere assai severamente, e senza alcun riguardo verso i rifugiati nel caso che volessero tentare un colpo di mano in Italia. Si aggiunge anche che le istanze del Piemonte abbiano essenzialmente contribuito a questa determinazione; l' attuale Governo torinese è bensì assai radicale, e si serve dell' unitarismo sebbene in dose omeopatica, secondo i momentanei bisogni, ma si intende che i ministri i quali hanno da servire un sovrano non possono aver simpatie per Mazzini e compagnia. ».

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 giugno.

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 12 1/2 antimeridiane colla lettura del verbale dell'antecedente tornata e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all' appello nominale, quindi si approva il verbale.

Michelini legge la relazione sul progetto di legge per il prolungamento del termine utile alle consegne per l' imposta sui fabbricati e manimorte, conchiudendo coi relativi progetti redatti dalla Commissione.

Si dichiara di procedere immediatamente alla votazione delle due leggi.

Quindi si dichiara d' urgenza una petizione ad istanza del dep. Mellana e si stabilisce che tanto questa questa quanto altre accennate dal deputato Valerio L. verranno messe all' ordine del giorno dopo le leggi attualmente inscritte nello stesso.

Il Presidente: Dichiaro aperta la discussione generale sul progetto di legge che riguarda i fabbricati.

Robecchi legge un discorso col quale mostra l'ingiusta proporzione delle imposte pagate dai paesi della Lomellina quando si volessero mantenere gli aggravi esistenti ed aggiungervi i nuovi portati dalla legge.

Il Presidente osserva che forse queste osservazioni avrebbero trovato meglio la loro sede quando si fosse trattata la legge dell'imposta, mentre adesso non trattasi che d'una proroga- zione del termine stabilito per le relative consegne.

Cavour, *Ministro delle finanze*: Io posso rassicurare l'onorevole preopinante, giacchè essendosi determinato di stabilire una tassa uniforme, tutto quello che sarebbe in eccedenza del 10 per 0[0 stabilito dovrà cessare com'è anche manifestamente espresso all'art. 15 della legge stessa.

Cavallini: Se questa è l'interpretazione che dà il sig. Ministro, io l'accetto volontieri e rinuncio a quell'opposizione che voleva fare.

Michelini: Ma noi stabilendo la tassa del 10 per 0[0 pei fabbricati abbiamo votato un nuovo aggravio, ma non già abbiamo decretato che alcuno di quelli preesistenti dovesse cessare.

Cavour: Ma l'onorevole preopinante mi concederà che se il Ministro interpreta nel modo che ho detto la legge non vorrà far causa ai contribuenti quanto si attengono alla interpretazione da lui data.

Chiarle: Io credo che la cosa stia così: in alcune provincie l'imposta che attualmente si paga sui fabbricati è stata messa quasi a sollievo dei fondi agricoli, vuol dire che adesso le primitive imposte ritorneranno su quegli enti cui erano originariamente destinate.

Dopo una brevissima discussione sulla forma vengono approvate le leggi nei seguenti termini:

La prima

« Il termine di 60 giorni fissato dall'articolo 1 della legge del marzo 1831 per la consegna delle case ed edifizi è prorogato sino al 27 luglio.

» Gli altri termini di cui nei successivi articoli di quella legge decorreranno quindi dalla scadenza di detto giorno. »

La seconda:

« Il termine di 60 giorni fissato dall'art. 5 della legge del 23 maggio 1851 per la consegna del reddito dei corpi o stabilimenti di manomorta è prorogata sino al 25 agosto. »

Lo scrutinio segreto sulla prima offre questo risultato:

Votanti	111
Maggioranza	56
Favorevoli	108
Contrari	3

La Camera adotta.

Sulla seconda si ha il seguente:

Presenti	109
Votanti	108
Maggioranza	55
Favorevoli	106
Contrari	2
Si astiene	1

La Camera adotta.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul trattato colla Svizzera.

Carquet: Nel presente trattato bisogna distinguere l'interesse politico dal commerciale ed io credo che non siasi ottenuto un immenso risultato nè per l'uno nè per l'altro. I prime tre articoli che sono estranei a qualunque interesse economico, ma solo destinati a fissare i diritti dei cittadini nei rispettivi Stati, non fanno che consacrare quelle massime che sono già accettate da qualsiasi nazione appena che sia alquanto civilizzata. L'articolo che riguarda le strade di ferro e nel quale sta il nerbo dei vantaggi che ponno dirsi politici io lo trovo estremamente debole dacchè sostanzialmente non obbliga la Svizzera a cosa alcuna; e per quanto spetta alle concessioni commerciali contemplate negli articoli 4 e 7 del trattato, questo è ben poco a confronto di quanto noi cediamo e quel poco si rivolge quasi interamente sulle materie prime od in quelle nelle quali il lavoro entra per la minima parte.

L'oratore entra in dettagli per provare il suo assunto e conchiude che le nuove condizioni fatte alla Svizzera dalle riforme daziarie avrebbero dovuto essere dalle medesima ricompensate più largamente.

Menabrea: Gli altri oratori hanno ridotto al loro giusto valore le concessioni ricevute dalla Svizzera, io intendo considerare il trattato sotto l'aspetto speciale dei nuovi rapporti che produce col Cantone di Ginevra e per ciò fare mi è d'uopo rivolgere uno sguardo retrospettivo alle nostre relazioni con quel Cantone.

Qui l'oratore tesse la storia della formazione del Cantone di Ginevra, a cui concorreva un Principe di Savoia cedendo una parte di territorio, ma stabilendo che il commercio fra quello e la finittima Savoia sarebbe stato libero d'una parte e l'altra; mostra come questa libertà siasi osservata fino al 1849, e sebbene esso non si opponga al trattato attuale, che trova vantaggioso sotto l'aspetto delle relazioni che stabilisce colla Confederazione Elvetica, pure domanda che prima di ratificarlo siano ristabiliti gli antichi rapporti fra Ginevra e la Savoia.

Cavour: Devo dichiarare che io non mi aspettava di veder fatta a questo trattato un'opposizione così viva dai Deputati della Savoia. Eppure io posso assicurare che il negoziatore del trattato fu preoccupato sopra ogni altra cosa dei vantaggi di quella provincia. Se io avessi preveduto l'opposizione che ora mi vien fatta, mi sarei munito dei documenti necessarii a provare che in fatti la Savoia non ha motivo di muover lamento, ma sebbene non abbia i documenti che a ciò sarebbero opportuni, dirò ciò che mi sembra bastante a persuadere la Camera. Il signor deputato Menabrea, appoggiandosi alla storia delle nostre relazioni col Cantone di Ginevra, ha creduto dimostrare il diritto della Savoia dipendente dal trattato del 1816 di godere intiera franchigia per l'introduzione dei suoi prodotti in quel Cantone, ossia alla intera libertà delle relazioni commerciali.

L'onorevole deputato però ha dato alla libertà commerciale il significato di una completa franchigia, e ciò non sembrami attendibile perchè la libertà commerciale non impedisce che i prodotti possano essere colpiti di una tassa doganale nell'interesse delle finanze dello Stato. Tale infatti non è lo spirito dell'articolo da lui citato e se ciò fosse il Cantone di Ginevra vi avrebbe mancato perchè egli stabilì in altri tempi dei dazi sopra molti prodotti della Savoia. Comunque sia egli è un fatto che dopo che l'autorità federale concentrò in sè il prodotto delle dogane il Governo del Re non si trovò fondato in diritto per far valere le sue pretese antiche, e tale fu il voto di distinti giureconsulti, fra gli altri della magistratura di Chambery.

Quanto al trattato attuale ho già detto ieri come egli sia particolarmente vantaggioso ad alcune provincie della Savoia, e che non si potè ottenere di più, e perciò io prego la Camera a volerlo accettare qual'è ed a votarlo con quella stessa unanimità colla quale venne ieri votato il trattato collo Zollverein.

Torelli, *relatore della Commissione*: Il signor deputato Faraforni ha lamentato che in questo trattato siano dimenticati gli interessi delle nostre provincie produttrici di vino, io però posso assicurarlo che il nostro negoziatore non ha trascurato mezzo alcuno per ottenere sotto questo aspetto qualche maggiore concessione, ma si opposero per parte della Svizzera i trattati ch'essa ha colla Francia in forza di quali avrebbe dovuto estendere a quella nazione i vantaggi che avesse a noi concessi.

Il signor Mongellaz ha criticata nel trattato anche la parte che si si riferisce al trattamento reciproco dei cittadini dei due Stati, perchè essi si ritengono soggetti alle misure di polizia dei rispettivi paesi. Ma ciò è indispensabile in ogni Governo, giacchè non si possono stabilire tribunali piemontesi in Svizzera, ne'tribunali svizzeri in Piemonte e la reciprocità del trattamento e la misura più equa che possa adottarsi. Egli ha lamentato anche la misura relativa ai vini che ha chiamata una derisione, perchè è limitata a 5000 ettolitri; io però gli osservo che prima la franchigia era limitata a 3000 ettolitri, ed essendo ora portata a 5000, sebbene non si raggiunga l'intera produzione della Savoia, si ha però un sensibile vantaggio.

L'oratore combatte poscia gli argomenti che contro il trattato vennero addotti dai deputati Carquet e Menabrea e conchiude invitando la Camera ad adottarlo coll'unanimità di voti colla quale adottò il trattato collo Zolwereio.

Faraforni protesta contro l'opinione manifestata da alcuni dei preopinanti che egli sia l'avvocato della Provincie d'Ossola. Ricorda alla Camera che egli è deputato di Borgomanero, e che ha già dimostrato in varie occasioni di non essere un deputato da Campanile (*ilarità*).

Brofferio parla in favore del trattato. Ricorda i titoli che la Svizzera può vantare alla nostra simpatia ed invita la Camera a mandarle coll'approvazione unanime di questo trattato un saluto fraterno.

La discussione è chiusa e viene approvato l'articolo unico della legge.

La votazione per scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti	114
Maggioranza	58
Favorevoli	110
Contrari	4

Il Presidente Pinelli cede il seggio al Vice-Presidente Benso.

L'ordine del giorno porta la discussione del trattato addizionale di commercio colla Francia.

Cadorna dichiara che mentre sarebbe disposto ad accettare una legge che concedesse spontaneamente alla Francia le facilitazioni che abbiamo fatte ad altri paesi, non può accettare questo trattato il quale non si raccomanda per nessun peculiare vantaggio e viola secondo lui il sistema che crede unico da seguirsi per entrare francamente nella via del libero scambio.

Valerio L. parla contro il trattato. Egli si studia di combattere gli argomenti dedotti dal relatore della Commissione. Si estende maggiormente sulle considerazioni di politica esterna ed interna. Parlando della prima egli sostiene che il Governo attuale di Francia non ha diritto alcuno a favore da parte nostra. Parlando della seconda egli disapprova la Commissione di avere nel suo rapporto sollevata la questione ministeriale. Biasima anche il Ministro di usare troppo spesso di questo mezzo per esercitare un'influenza indebita sul voto della Camera, e del resto egli accetta francamente in questo caso tutte le conseguenze del suo voto contrario a questo trattato, essendo persuaso che nessun danno ne verrebbe all'andamento degli affari dal ritiro del sig. di Cavour dal ministero, imperocchè egli non ha realizzato per nulla le speranze che avea fatto concepire la sua entrata nel gabinetto.

Cavour: Mi limiterò a rispondere alla quistione personale che il signor Valerio ha sollevato. Le dichiarazioni che io ho fatte nel seno della Commissione sono identiche a quelle che feci altra volta nella Camera, cioè che io non credeva possibile che i negoziatori dell'attuale trattato potessero con nuove trattative ottenere migliori condizioni, ciò non esclude che altri possa essere più fortunato. Il Ministro è rimproverato di proporre frequentemente la questione ministeriale. Ciò vuol dire che egli non si crede indispensabile. Egli è perfettamente d'accordo col deputato Valerio che nessun danno ne verrebbe al paese dal suo ritiro. Se fosse altrimenti, se fossero tempi di pericolo egli saprebbe restare al suo posto.

Il signor Valerio dice che altra volta egli mi ha sostenuto. In verità io non lo sapeva. Ben so di aver combattuto il sig. Valerio tutta la mia vita, e se un giorno mi trovassi accanto a lui, sarei costretto a interrogare la mia coscienza, se io abbia mutato principii. Non mi farò ora a difendere la mia condotta ministeriale attaccata dal signor Valerio. Pur troppo i miei atti hanno già occupato buona parte del tempo della Camera nella sessione attuale. Conchiuderò adunque convenendo pienamente con lui della mia nessuna importanza, e a lui mi unirò per pregare la Camera di votare il trattato senza veruna preoccupazione.

Il Presidente: La parola è al relatore della Commissione.

Avigdor: Mi pare che la Camera sia già stanca. (*No, no*).

Valerio Gioachino: Parli.

Avigdor difende il trattato. Incomincia dall'escludere qualunque idea di pressione esercitata sul nostro Governo dal Governo Francese. Dimostra poscia la convenienza del trattato dal lato economico e fa rimarcare la poca influenza che può avere sul nostro commercio dopo le riforme da noi fatte, e sostiene che il trattato è importante sotto l'aspetto di un avviamento verso relazioni più liberali anche colla Francia, ed in ogni modo osserva come possa considerarsi avventuroso ed onorevole per noi l'aver ottenuto dalla Francia ciò che essa ha fermamente negato ad altre potenze ed all'Inghilterra istessa.

Parla poscia della quistione toccata dal deputato Valerio, ed osserva che qualunque siano i torti del Governo francese verso di noi non bisogna dimenticare che noi in fine trattiamo col paese il quale è legato a noi da suoi interessi e sarà costretto a difenderci se saremo attaccati.

La discussione è aggiornata a domani.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Seguito della discussione sul trattato colla Francia.

Legge sullo Statuto della Banca Nazionale.

— Siamo lieti di poter dare ai nostri lettori una grata notizia. L'illustre Mamiani ebbe finalmente dal nostro Governo il brevetto di cittadinanza sarda. Esso gli venne rimesso dal conte Cavour, ministro delle finanze, dopo il pranzo, a cui lo invitò due giorni sono.

— Oggi con una splendida dissertazione sui principii generali che debbono regolare il commercio internazionale l'egregio prof. Pasquale Mancini conchiudeva il corso delle sue lezioni di diritto pubblico. L'uditorio era numeroso al solito, e volle gratificare l'insigne pubblicista, che seppe sempre con magnifica forma esporre liberi veri, di molti e vivi applausi e testificargli quell'affettuosa stima, che è dovuta ad una delle illustrazioni del nostro Ateneo. Alla lezione di stamane ass'steva pure Terenzio Mamiani, la cui presenza accusata con opportune parole di lode da Mancini venne salutata con replicate acclamazioni.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica la nomina dei segretari delle giudicature di Nizza fuori le mura, di Sospello, Villafranca, Bordighera, S. Stefano Montagna e Contes.

Genova, *26 giugno*. L'assessore di sicurezza pubblica del porto raccolse sopra un fatto avvenuto avant'ieri sera nel porto le seguenti informazioni che onorano altamente i marinai delle nazioni che vi presero parte.

Una distinta numerosa famiglia di questa città veleggiava con un battello proprio all'imboccatura del porto, quando una raffica di vento il capovolse a poca distanza della fregata a vapore il *Vauban* della Repubblica francese.

Primo ad accorrere in soccorso fu Pedevilla Antonio, battelliere del Ponte Reale, che si trovava vicino alla fregata e portò nel suo battello due zitelle ed una ragazzina, che erano state recate a nuoto sulla vela dell'abbattuto battello del barcaruolo Boeri Domenico d'anni 52, che faceva parte della naufragata comitiva. Ricovrò pure un ragazzo di 12 anni ed un giovinotto, ch'erano seduti sul rovesciato battello.

Restava ancora nell'acqua la madre afferrata ad un pauco sotto lo stesso battello, ed altri uomini della stessa comitiva nuotanti sul mare. La prima fu salva da Braschi Giovanni, nostruomo toscano, che passava in quelle vicinanze col suo capitano, sig. Luigi Lubrano, comandante lo scooner toscano, la *Giovine Augusta*; gli altri furon raccolti dalle lancie del *Vauban*, che, appena visto il naufragio, eran volate a soccorso. Tutti i naufraghi furon recati sul *Vauban*, donde mercè le cure e i ristori prodigati dagli ufficiali francesi poterono più tardi restituirsi alle lor case ad eccezione della madre, che, abbisognando di maggiori soccorsi, restò ancora a bordo della fregata francese. (*Gazz. di Genova*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, *25 giugno*. La Commissione per la revisione della Costituzione ha nominato oggi il suo relatore. Tutti credevano che sarebbe riuscito Odilon Barrot o Broglie, i quali espressero ambidue le opinioni della maggioranza, cioè la revisione costituzionale. Invece fu eletto alla maggioranza di 8 voti contro 7 il sig. Tocqueville, il quale appartiene alla minoranza, perchè le condizioni da esso poste al suo voto in favore della revisione sono tali che non si possono facilmente verificare. Questa nomina spiacque molto al partito della revisione.

L'Assemblea si occupò nella tornata odierna del progetto di legge sulle Banche coloniali.

Vicino a Mompellieri vi fu un duello fra il sig. Aristide Olivier, figlio del costituente Demostene Olivier, e l'ufficiale di cavalleria Ginestons. L'arma scelta era la sciabola. Ambidue i combattenti rimasero morti; l'Olivier immantinente, l'altro oggi. I testimoni furono arrestati.

I fondi pubblici francesi provarono oggi un notevolo ribasso, forse a cagione dello stagnamento degli affari.

Il 5 o[o chiuse a 92 85; ribasso 30 cent.

Il 3 o[o a 55 75; ribasso 25 cent.

L'antico 5 o[o piemontese (C. R.) ad 82 75; rialzo 25 cent.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 28 giugno.

5 p. 100	1819	decorrenza 1 aprile	L.	85 50
»	1831	» 1 genn.	»	87 00
»	1848 7.bre	» 1 marzo	»	83 25
»	1849 giugno	» 1 genn.	»	83 40
»	1834 obb.	» 1 genn.	»	975 00
»	1849 obb.	» 1 aprile	»	915 00
Azioni Banca Naz. god.		1 genn.	»	1700 00
» Società del Gaz god.		1 genn.	»	--- --

Biglietti della Banca		Scapito.
da L. 100.	L.	» 75
da L. 250.	»	2 00
da L. 500.	»	4 00
da L. 1000.	»	8 00

Borsa di Parigi. — 25 giugno.

Franc. 5 0[0	decorrenza 22 marzo	L.	92 80
» 3 0[0	» 22 »	»	55 75
Azioni della Banca god.	1 genn.	»	2110 00
Piem. 5 0[0 1849	» 1 genn.	»	83 00
Obbligazioni 1834	» 1 »	»	970 00
» 1849	» 1 ottobre	»	918 00

Borsa di Lione. — 26 giugno.

Franc. 5 0[0	decorrenza 22 7.bre	L.	93 10
Piem. 5 0[0 1849	» 1 luglio	»	82 60
Obbligazioni 1849	» 1 aprile	»	

Tipografia Arnaldi.